

UN VERO CENTRO-EUROPEO: PREDRAG MATVEJEVIĆ (1932-2017)

Péter Sárközy

Ho conosciuto il nome e un poco anche l'attività critico-letteraria di Predrag Matvejević negli anni Settanta, quando in Jugoslavia è scoppiata la questione letteraria sulla tecnica di scrittura postmoderna a proposito delle novelle di *Grobnica za Borisa Davidoviča: sedam poglavlja jedne zajedničke povesti*, 1976 e del *Enciklopedija mrtvih*, 1983 dello scrittore di origine serbo-ungherese di Subotica (Szabadka) Danilo Kiš, amico di Péter Esterházy, il quale in seguito agli attacchi è stato costretto ad emigrare a Parigi. Danilo Kiš allora fu difeso da Predrag Matvejević, il quale dopo quindici anni è stato costretto a seguirlo, e a fuggire dalla Jugoslavia distrutta a Parigi, dove per alcuni anni insegnava letterature comparate e slavistica, prima di trasferirsi a Roma, chiamato alla cattedra di lingue e letterature serba e croata della Sapienza.

Tra il 1994 e il 2007 siamo stati colleghi in Villa Mirafiori e sono stato molto contento che in seguito al pensionamento del mio amico paterno, prof. Sante Graciotti, all'Università di Roma di nuovo ho avuto un collega-amico *centro-europeo*, il quale non solo ha studiato la realtà storica e contemporanea dell'Europa Centrale come i suoi predecessori italiani, Angelo Maria Ripellino, eccellente slavista, incantato conoscitore della *Praga magica* o Claudio Magris, grande germanista, viaggiatore della valle del *Danubio*. Nello stesso tempo Predrag Matvejević rispetto ai suoi famosi colleghi italiani ha avuto quel "vantaggio", o piuttosto la tragica "fortuna, di essere" nato nel 1932 in Bosnia, e vissuto da bambino durante la seconda guerra mondiale nella Jugoslavia distrutta e martoriata non solo dall'occupazione tedesca, ma dalla stessa guerra civile tra i partigiani filo-russi, i nazionalisti cetnici serbi e gli ustascia filo tedeschi croati, poi nel secondo dopoguerra da giovane studente, poi professore e scrittore-giornalista, viveva nella Jugoslavia di Tito rimasta fuori dall'impero sovietico, in una specie del "socialismo alla cevapcici," (seguita da quello "alla goulash" dell'Ungheria del regime Kádár).

Con la caduta del muro si dissolsero anche i sogni della grande utopia sull'ideale jugoslavo (*jugoslaventsvo*) sulla possibilità della pacifica convivenza dei diversi popoli di diverse culture e diverse tradizioni dell'Europa meridionale e dei Balcani. E in seguito allo scoppio della nuova guerra civile tra i serbi, croati e bosniaci, dovette anche lui emigrare in Francia (come tanti altri intellettuali dell'Europa Centro Orientale da Czesław Miłosz a György Konrád e Milan

Kundera) dalla Croazia di Tuđman, come era stato cacciato prima (più pacificamente) lo stesso Danilo Kiš.

In questo modo Predrag Matvejević dalla sua giovinezza ha visto e conosceva bene quella realtà in cui vivevano nel Novecento e vivono tutt'ora i popoli dell'Europa Centro-Orientale in seguito dalla dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica fino alla dissoluzione dell'impero russo, poi quello sovietico.

Predrag Matvejević insegnando letterature comparate e slavistica alla Sorbona poi alla Sapienza di Roma, scrivendo i suoi articoli contro i nuovi nazionalismi dei nuovi stati sorti dalla disgregazione della Jugoslavia, è diventato conosciuto e apprezzato come uno degli studiosi più "europeisti" dell'ex Jugoslavia, e in seguito al suo *Breviario Mediterraneo* è stato festeggiato come nuovo conoscitore delle culture della zona del Mediterraneo. Nello stesso tempo però si dimenticava che lui è rimasto fino alla fine testimone dell'"altra Europa", quella della zona centro-orientale che abbraccia tutti i popoli della ex Monarchia Austro-Ungarica e dei Balcani.

Anche Predrag sapeva bene che nella conca dei Carpazi, cioè nel territorio del Regno fondato da Santo Stefano d'Ungheria – e nel regno associato della Croazia – dal Medioevo fino alla fine del Settecento non esistevano tensioni tra le diverse etnie, ungheresi, tedeschi, croati, serbi, slovacchi, ruteni, rumeni, perché i legami feudali, familiari ed ecclesiastici (religiosi) erano più importanti delle differenze etniche e linguistiche, e i rapporti politici e statali si svolsero fondamentalmente fino alla fine del Settecento in una funzione centripeta. I politici e scrittori, sia che fossero ungheresi, sia che appartenessero ad altre nazionalità presenti nel regno, non operavano in un contesto nazionale, bensì in un contesto statale-nobiliare ed ecclesiastico che determinava il loro modo di pensare. Questo avveniva non solo nel caso dei rappresentanti delle diverse etnie che vivevano insieme nella valle del Danubio, ma anche di taluni dignitari (come i re angioini o l'imperatore Sigismondo) intellettuali e scrittori (come gli umanisti italiani, tedeschi e polacchi della corte di Mattia Corvino). Nel Medio Evo non vediamo nemmeno la minima sfumatura dal punto di vista "nazionale" fra il modo di pensare di un cronista ungherese o croato, o un agiografo tedesco al servizio di uno stato feudale o dinastia di cui esprimeva il corrispondente "patriottismo statale". Janus Pannonius o Nicola Zrinski (o Zrínyi) appartengono tanto alla storia letteraria croata, quanto a quella ungherese, anzi nel caso di Giano Pannonio che scrisse in Italia tutte le sue poesie in latino, non sarebbe esagerato affermare che egli appartenesse anche all'umanesimo italiano.

Come sappiamo dallo stupendo libro di Ivo Andrić, la convivenza pacifica dei popoli della valle del Danubio ebbe la prima crisi con l'avanzata del Turco in seguito dell'occupazione turca dei Balcani e del Regno della Serbia.

Le guerre antiturche che in territorio ungherese duravano per 150 anni (dal 1526 al 1690), e in seguito alla salita degli Asburgo sul trono del regno d'Ungheria si formava una resistenza nazionale ungherese contro le tendenze pangermaniche di alcuni imperatori (come Giuseppe II), mentre in seguito alla Rivoluzione francese si formarono in tutta la zona centro europea i nuovi movimenti nazionali. I primi scontri tra le nazionalità ebbero luogo prima durante la primavera dei popoli, quando nel 1848/49 croati, serbi e rumeni appoggiati dall'esercito asburgico si ribellavano contro l'Ungheria rivoluzionaria, poi alla fine della prima guerra mondiale con la dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica si formarono i diversi stati nazionali formati su base etnica. L'ultima sconfitta del sogno sulla convivenza pacifica di diversi popoli di diverse lingue e di diverse tradizioni storico-culturali è avvenuta alla fine del secolo scorso con la tragica guerra fratricida in Jugoslavia, finita con la formazione di sei stati dei popoli slavi meridionali, in cui non c'era posto per intellettuali europei come Predrag Matvejević.

Dopo aver letto le opere e dopo aver conosciuto personalmente l'amico Predrag so che nonostante le sue esperienze di vita non poco travagliate era profondamente convinto che dopo i tragici scontri tra le diverse nazionalità, seguiti al crollo dell'impero post-staliniano e dei regimi totalitari e dopo tutte le conseguenze e il carico di dolore dei popoli centro-europei, un ruolo importante deve essere svolto dagli intellettuali liberi e non nazionalisti, ma europei, come era lui, nella realizzazione di una pacifica convivenza ed integrazione dei popoli dell'Europa Centrale. Mi ricordo che ha letto con grande interesse la grande ode sul *Danubio* di Attila József, in cui il poeta comunista ungherese, espulso dal partito per il suo "liberalismo", poi suicidatosi nel 1937, esprime la sua ars poetica degli intellettuali veri della valle del Danubio. Con le parole del poeta ungherese vorrei ricordare un grande amico e un grande intellettuale *jugoslavo*, Predrag Matvejević.

“Io voglio lavorare. Sia finita / col tormento di dire: era così. / morbide, dolci le onde del Danubio, / che è passato, presente ed avvenire, / si abbracciano. Il ricordo alto discioglie / la lotta che feroce avventò gli avi. / Pensare infine ai compiti comuni / ecco cosa ci attende, e non è poco.

Attila József, *Al Danubio* in Id., *Con cuore puro*, a cura di Umberto Albini (Firenze, Sansoni-Accademia, 1969.)

Sárközy Péter, *Egy igazi közép-európai értelmiségi: Predrag Matvejević*

A rövid írásban a római Magyar Tanszék 1979-2015 közötti tanára, a Rivisita di Studi Ungheresi alapító volt főszerkesztője emlékezik meg 2017 elején elhunyt barátjáról, Predrag Matvejević professzorról, akivel 10 éven át együtt tanítottak a La Sapienzán. Predrag Matvejević neve és munkássága Magyarországon is ismert volt a hetvenes évek vége óta, amikor szinte egyedül lépett fel a magyar származású posztmodern szerb író, Danilo Kiš védelmében, aki végül az őt ért támadások miatt Párizsba emigrált. Ugyanez lett Matvejević professzor sorsa is 1991-ben, amikor a nacionalista polgárháborús, szétesett Jugoszláviában nem volt maradása. Előbb Párizsban, majd a római egyetemen tanított horvát és szerb irodalmat. A kiváló szlavista és összehasonlító irodalomtörténész a *Mediterrán* kultúrákról írt könyvei miatt Olaszországban a „mágikus Prágáról” író Angelo Maria Ripellinohoz és a Duna-vidéki népek és kultúrák írójához, Claudio Magrishoz mérhető népszerűséggel rendelkezett. Kevésbé ismert azonban, hogy kiváló összehasonlító irodalomtörténész, a XX. századi közép-európai irodalmak, így a magyar irodalom alapos ismerője is volt. A megemlékezés kiemeli, hogy Predrag Matvejević halálával a magyar kultúra egy igen jeles ismerőjét és barátját veszítette el.